

Icona delle Mirofore

La tomba vuota. Messaggio dell'angelo (Mc 16,1-8)

¹Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù. ²Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole. ³Esse dicevano tra loro: “Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?”. ⁴Ma, guardando, videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande. ⁵Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. ⁶Ma egli disse loro: “Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto. ⁷Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”. ⁸Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura.

Descrizione dell'icona

Le donne

Il vangelo di Marco ci racconta che il giorno dopo il sabato Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salome, si recarono al sepolcro di buon mattino, quando era ancora buio.

L'icona delle mirofore rappresenta il momento in cui le tre donne arrivano al sepolcro e lo trovano spalancato e vuoto. Tra le mani hanno i vasetti di unguento profumato, la mirra, per ungere il corpo del loro Signore che, al tramonto del venerdì, subito dopo la morte, era stato portato in tutta fretta al sepolcro senza alcun rito di purificazione, essendo imminente la festa di Pasqua. Le tre donne ricordano i magi che vennero dal lontano oriente per adorare il Salvatore. Uno di essi portava proprio la mirra, segno profetico della resurrezione di Cristo.

Le tre donne sono le prime testimoni della tomba vuota, cioè della vittoria di Cristo sulla morte. Sono le prime a portare agli apostoli il lieto annuncio della resurrezione che avevano ricevuto direttamente dall'angelo.

L'angelo

Al sepolcro, seduto sulla pietra che chiudeva la tomba e che era stata rotolata via, le donne trovano un giovane, vestito di bianche vesti. È l'angelo della resurrezione, che annuncia che Gesù è vivo: “Non cerate tra i morti colui che è vivo”. L'angelo della resurrezione si presenta maestoso e sereno. Comunica gioia e pace. L'annuncio che tutta la storia attendeva viene finalmente dato per bocca sua: la morte è stata sconfitta. Con la mano destra indica la tomba vuota, mentre con la sinistra annuncia che Gesù non è più tra i morti, è vivo. Ma non si tratta di una rianimazione di cadavere come nel caso della resurrezione di Lazzaro. Gesù è vivo, e non muore più. Il suo corpo è di carne trasfigurata, redenta. Appartiene al cielo, come indica la mano sinistra dell'angelo.

La tomba

La tomba vuota è raffigurata come una bocca spaventosa. Sono le fauci della morte, mai sazia. La morte ha ingoiato l'autore della vita, ma non ha potuto trattenerlo, è stato come "vomitato". Il sarcofago che conteneva il corpo di Cristo è, infatti, fuori dalle "fauci della morte". La morte è stata vinta, sconfitta. All'interno del sarcofago sono visibili le bende che avvolgevano il corpo del Signore. Somigliano al bozzolo di una farfalla appena nata. Le bende sono raffigurate ancora piegate ma senza il corpo di Gesù all'interno; le bende del capo, invece, come racconta Giovanni nella sua testimonianza oculare, piegate a parte. Appare subito evidente il miracolo della resurrezione. Il corpo non è stato rubato ma si è come volatilizzato, lasciando le bende così com'erano.

Il sarcofago di pietra, a forma rettangolare, ricorda quello della natività. Nell'icona della natività Gesù non è adagiato nella mangiatoia come nella nostra tradizione occidentale, ma è avvolto come una mummia e messo in un sarcofago di pietra a forma rettangolare. Il significato è prettamente legato al mistero della Pasqua. Colui che noi adoriamo nella grotta di Betlemme, è colui che è sceso dal cielo per strapparci dal potere della morte. Anche il sepolcro aperto, come le fauci spalancate di una belva assetata di sangue, lo ritroviamo nell'icona della natività. Gesù ha assunto la nostra carne per liberarci dal potere dell'Ade. La solennità del Natale è strettamente legata e dipendente da quella di Pasqua e questo l'icona delle mirofore lo mostra molto chiaramente.

Il paesaggio

Sul fondo in oro si delinea il paesaggio dell'icona. Sullo sfondo due montagne, entrambe caratterizzate da una caverna nera: una sembra quasi fagocitare la città di Gerusalemme, chiusa nelle sue mura. Gerusalemme è la città santa che uccide i profeti dopo averli accolti. Quelle fauci aperte che si vedono alla base del monte di sinistra vogliono indicare questo ruolo funesto della città santa. Gesù fu crocifisso e sepolto fuori le mura di Gerusalemme. La montagna di destra è l'ingresso all'Ade, il regno dei morti. La morte è stata sconfitta

Maria e le Donne, apostole degli Apostoli

Secondo la Liturgia bizantina, Maria è tra le Donne Mirofore che si recano al sepolcro del Signore; portano olio profumato (myron) per ungere il corpo morto del Signore. Ma già nel Cantico il termine myron è anche un nome dello Sposo (Ct 1, 3). Cristo è il Figlio di Dio "Unto" nello Spirito quale Re Sacerdote e Sposo della Chiesa. Myron è uno dei titoli dati dalla Chiesa greca a Cristo. E Maria è Mirofora, portatrice del Figlio di Dio, Unto di Dio, Salvatore degli uomini e Sposo dei redenti. Le stesse Donne sono dette "apostole degli Apostoli", o anche "le eguali agli Apostoli" (isapóstolai), come le chiama ancora la Tradizione greca. Le Mirofore, testimoni della morte e della sepoltura di Cristo, sono coloro che cercano lo Sposo assente (Ct 3, 1-2; 5, 6; 6, 1). Dopo tre giorni esse sono rese partecipi della meravigliosa storia dell'incontro con il Risorto. Il mattino di Pasqua l'Emmanuele si mostra loro come il Vivente eterno perennemente giovane, costituitosi egli stesso primo predicatore della sua Resurrezione. Le Donne sono le prime a vedere Cristo Uomo Nuovo, ad ascoltare dalle sue stesse labbra l'annuncio della Resurrezione. Esse sono quindi valide testimoni della tomba vuota e dell'annuncio della Resurrezione; sono esse a riferire tale annuncio agli Apostoli e da questi ultimi parte tutta la predicazione del Kérygma del Maestro nel mondo. Se la Donna aveva portato all'uomo l'invito alla morte, era necessario che a lei per prima fosse annunciata dal Signore Risorto la Vita nuova e che da lei l'annuncio della Resurrezione fosse recato all'uomo, cioè agli Apostoli. Del resto l'annuncio della redenzione nell'Antico Testamento era stato dato alla Donna (Gn 3, 15); in lei era stato posto l'inizio della Promessa divina (Mic 5, 2; Is 7, 14). Anche

adesso, al culmine della Alleanza Ultima, sarà la Donna la prima a ricevere e a trasmettere l'annuncio di Cristo Risorto. Le Donne inviate da Cristo Risorto erano probabilmente unite al Signore dalla comune origine in Galilea; esse lo avevano seguito per ascoltarlo e si erano abbandonate alla sua azione di salvezza (cfr Mt 27, 55-56; Lc 8, 2-3; Mc 15, 40-41). Forse più che gli Apostoli esse erano convinte che l'Emmanuele è l'Inviato da Dio, la sua Parola Vivente; non lo avevano tradito né abbandonato, ma anzi avevano proceduto con lui in paziente fedeltà dalla Galilea a Gerusalemme ed erano divenute sue familiari. Ora il Risorto si manifesta e parla loro; ed esse che nella struttura gerarchica e sacramentale non hanno un vero posto, assumono un ruolo di primissimo piano. E non va inteso come un fatto occasionale e momentaneo, ma come una comunione di vita sia tra il Signore e le Donne, sia tra esse e gli Apostoli; è in virtù della loro fede che esse appartengono alla nuova Famiglia di Dio sulla terra, nata dalla Resurrezione. Se tale è il ruolo della Donna nella Resurrezione, tanto più Maria, la Madre, occuperà un ruolo di importanza unica. La Chiesa bizantina ha addirittura istituito una festa che riguarda soltanto le Donne Mirofore. Lo stretto rapporto tra la Resurrezione, la Domenica mattina, e la loro presenza al sepolcro, è all'origine della data celebrativa per la II Domenica dopo Pasqua. La memoria delle Mirofore si protrae per un'intera settimana, detta appunto "la Settimana delle Mirofore". Esse vengono chiamate anche "evangeliste", e la Liturgia così le saluta: "Le donne di divina sapienza correvano con aromi, e ti cercarono con lacrime quasi tu fossi un mortale. Ma esultanti di gioia, ti adorarono Dio vivo, e te annunciarono ai discepoli tuoi, o Cristo".

L'ambone: monumento alla resurrezione di Cristo

L'ambone richiama il giardino della risurrezione di Cristo, segno muto ed eloquente della tomba vuota. L'ambone ha una sua storia, come l'altare, e parte da lontano, nel periodo dopo esilio babilonese. Ascoltiamo dal libro di Neemia: *"Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere. Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntar della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci di intendere; tutto il popolo porgeva l'orecchio a sentire il libro della legge. Esdra lo scriba stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza. Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutto il popolo; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il Signore Dio grande e tutto il popolo rispose: "Amen, amen", alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore"* (Ne 8, 2.5-6; questo brano si potrebbe leggerlo nella sua interezza dal v 1 al v 10). È una liturgia della Parola quella che viene descritta e per la prima volta si pone in risalto questa tribuna alta, quasi come una torre, dalla quale viene annunciata la Parola che scende sul popolo radunato. *"Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata"* (Is 55,10s). È una Parola che scende dal cielo sul popolo riunito per operare la conversione attraverso l'ascolto del Signore che parla. Nelle sinagoghe di Israele la Parola veniva proclamata da una tribuna alta. Anche Gesù nella sinagoga di Nazaret si alzò a leggere le Scritture (Lc 4,16-30). L'ambone è il luogo privilegiato per l'annuncio della Parola, della buona notizia, dell'Evangelo. Quando la comunità si riuniva nelle case per l'Eucaristia certamente il luogo non permetteva di avere uno spazio specifico per la proclamazione della Parola, ma dopo l'editto di Milano emanato dall'imperatore Costantino nel 313, le comunità costruirono luoghi per la celebrazione e probabilmente dalla sinagoga presero la tribuna di legno (*almemor*) per la lettura delle Scritture. Costruirono così i primi amboni.

L'ambone, dunque, derivato dall'*almemor* delle sinagoghe, designa un luogo elevato dove i lettori e i diaconi leggono i testi biblici e la preghiera dei fedeli, il diacono proclama l'*Exultet*; il salmista alterna con il popolo il salmo responsoriale; da esso, infine, vengono notificate le feste mobili nella

solennità dell'Epifania, e comunicati importanti avvenimenti (sull'ambone di Santa Sofia venivano incoronati gli imperatori).

Qualunque sia l'attendibilità delle etimologie, fu detto "ambone" perché si sale (anabaino), o perché cinge chi vi entra (ambio), o perché ha la scala da due lati (ambo).

Innocenzo III annota: "Il diacono sale sull'ambone a proclamare l'evangelo secondo la parola del profeta: 'Sali sopra il monte eccelso tu che evangelizzi Sion'; e come dice il Signore: 'Quel che vi dico al buio ditelo alla luce, quel che ascoltate all'orecchio ditelo sui tetti' (Mt 10,27).

I primi amboni erano in legno e mobili, come l'altare; in seguito divennero fissi, in pietra o in marmo o, più raramente, anche in legno ricoperto di materiali preziosi.

Con la riforma carolingia, per le direttive che ponevano l'accento sulla predicazione, l'ambone divenne d'uso comune. A partire dal XIV secolo il pulpito per la predica succedette all'ambone della proclamazione e venne posto, per motivi acustici, a metà della navata, appoggiato o aggrappato a nido di rondine a una colonna o alla parete.

Con la riforma liturgica del concilio di Trento viene disposto che il presbitero legga le letture a un lato dell'altare e si ponga nel centro per la liturgia eucaristica. Questa distinzione è utilizzata anche per denominare i due lati della chiesa: guardando frontalmente l'altare, il lato sinistro è detto "lato dell'evangelo", mentre quello destro "lato dell'epistola".

Il leggio, sviluppatosi nei monumenti del secondo millennio, si sviluppa a forma di aquila. In tal modo mostra il primato dell'evangelista Giovanni, il primo a credere nella resurrezione di Gesù il mattino di Pasqua.

La costituzione dogmatica sulla rivelazione (Dei Verbum) del concilio Vaticano II al n. 21 recita: "La chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla tavola sia della parola di Dio che del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli".

La proclamazione della Parola di Dio - sempre! - è una proclamazione pasquale. Quando si proclamano le Scritture si annuncia il Cristo e il suo mistero pasquale. Il contenuto di ogni celebrazione liturgica è sempre la stessa Pasqua, culmine di tutta la storia della salvezza. **E se nella celebrazione si fa memoria della Pasqua del Signore e l'annuncio è quello della Pasqua, l'ambone non può non richiamare alla mente la tomba vuota, da dove l'angelo della risurrezione (il diacono) annuncia la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, e la tomba stessa diventa testimonianza di questa vittoria del Signore.** La tomba vuota ha un'importanza fondamentale nel racconto degli evangelisti, questo racconto attesta e conferma da sempre il messaggio pasquale ed è per questo che l'ambone è l'immagine costruita nello spazio di questo importante annuncio. **L'ambone è il monumento alla risurrezione di Cristo** perché esso stesso è memoria, è segno del ricordo della tomba vuota, è testimonianza significativa che ci consente di raccontare e tramandare la memoria della risurrezione, ne è un segno evidente, un indizio, una prova. Guardando all'ambone vedo il giardino dove c'era una tomba nuova che al mattino del primo giorno della settimana le donne hanno trovata vuota; vedo Giovanni (è l'unico evangelista che è testimone oculare del sepolcro vuoto, per questo negli amboni antichi - e qualche volta anche in quelli moderni - c'è sempre l'aquila simbolo di questo evangelista) che arriva al sepolcro e con Pietro "*vide e credette*"; incontro le donne (le mirofore) che assieme ai loro profumi sono portatrici di un grande annuncio: "Cristo è risorto!"; e nel ministero del diacono ascolto ancora una volta il grande annuncio dell'angelo il mattino di pasqua: "*Non cercate tra i morti colui che è vivo. È risorto!*".